

La Lega cerca, almeno nelle parole, di distinguersi da Forza Italia, ma la sua capacità di interdizione è molto ridimensionata

Bossi come Zelig, lotta e governo

«Non si può licenziare, vengo da Gallarate, è pieno di fabbriche e di operai»

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

CERNOBBIO A tavola (rotonda) pranzano rigorosamente uno accanto all'altro il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, e il super ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, affiancati da Roberto Maroni e dal patron della «Riso Gallo», Mario Preve con signora. Bossi-Tremonti, i grandi «amici padani» pranzano gomito a gomito, eppure ieri si sono ritrovati molto distanti sul tavolo della politica.

Ore 14 a Cernobbio, ultima puntata della tre giorni del workshop Ambrosetti. La Lega di governo ha appena concluso il suo esame al cospetto della crema dell'imprenditoria e della finanza italiana, quel mondo che solo cinque anni addietro il Senato definiva sprezzantemente «abitato da vecchie cariatidi». Tre ore di risposte al fuoco di fila di domande, a porte chiuse, sparate dagli illustri convenisti. Manca solo Giovanni Agnelli, star del primo giorno di lavori. Prova superata dunque per l'accoppiata Bossi-Maroni con aggiunta del ministro della Giustizia, Roberto Castelli? L'impressione è che la grande lobby economico imprenditoriale abbia concesso una promozione piena per i toni usati, «moderazione e realismo», ma abbia anche patito una sottile delusione per la posizione politica complessiva assunta dal Carroccio. L'esame di Cernobbio si è così trasformato in una sorta di competizione fra la linea Tremonti e la linea Lega.

Così il superliberista ministro dell'Economia si è trovato, al pari della platea, ufficialmente stampati in faccia tutti i no della Lega sui temi sociali scottanti all'ordine del giorno. Bossi ha detto no alla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, per consentire licenziamenti più facili. Ovviamente lo ha fatto a suo modo rigirando la frittata per incolpare la sinistra «comunista», agitatrice di spettri piazzaioli: «Macché autunno caldo, non saremo certo noi a dare bandiere alla sinistra sconfitta... Questa dell'articolo 18 è una bufala. Noi non licen-

ziamo... E poi io sono nato vicino a Gallarate, dove è pieno di fabbriche, come fa uno come me a licenziare e a tagliare le pensioni dei lavoratori...». Ed ecco il secondo no, a Tremonti, fautore della dismissione della riforma Dini: «Niente tagli e niente attacchi ai diritti acquisiti dei lavoratori. Non solo, ma verranno aumentate anche le minime e quelle dei 70 anni in su». Sull'argomento pensioni si sofferma diffusamente anche il ministro Maroni: «Se guardiamo i conti non ci sarebbe bisogno di fare niente». Insomma la riforma Dini funziona e ha già ampiamente

Il Carroccio prepara il rito del Po e domenica celebra la devolution a Venezia

corretto i conti.

Così fra rassicuranti aperture ai sindacati, (Maroni: «Il Governo è pronto a un confronto ampio, anche se difficile con le parti sociali in materia di flessibilità e più in generale sui temi del mercato del lavoro. Ma l'istituto della flessibilità va rivisto in modo laico e moderno, e senza applicare le bandierine ideologiche di chi fa dell'articolo 18 un falso problema»); fra strenue difese della flessibilità in entrata e non in uscita (ancora Maroni: «Articolo 18 o non

articolo 18, di flessibilità in uscita in Italia ce n'è a tonnellate»), fra impegni solenni che lo stato sociale non viene smantellato, pur con necessari alleggerimenti della «presenza dello Stato»; fra note conferme circa l'adozione di misure severe contro l'immigrazione clandestina, ma senza «l'introduzione del rato di clandestinità», ieri la Lega in poche ore si è giocata tutte le sue carte politiche, sostenendo vistosamente una linea, sul fronte sociale, divergente da quella auspicata da Tremonti e dalle ali superliberiste della maggioranza. Linea che sembra più coincidente con le dichiarazioni baresi del premier Berlusconi. Una linea, quella leghista, estremamente rischiosa cui Bossi lega i destini del suo movimento ormai svuotato di voti. O passa o non passa. Per ora, ma solo per ora, sembra prevalere su quella molto più filoconfindustriale designata da Tremonti, quella che porta diritto verso l'autunno caldo, se non caldissimo, della ripresa del conflitto sociale.

La Lega di governo si sforza di giocare un ruolo di sbarramento, assumendosi responsabilità a prima vista anche un po' surreali, forse sulla falsariga delle vicende consumate nell'ormai lontano 1994, quando si mise di traverso ai programmi berlusconiani che prevedeva-

Il ministro delle Riforme, Umberto Bossi e quello del Welfare, Roberto Maroni ieri hanno pranzato a Villa D'Este, con il proprietario del Riso Gallo.



vano drastici tagli alle pensioni, un ruolo che oggi ha deciso di sostenere nonostante il ridotto potenziale a disposizione: dai numeri parlamentari, scarsi, ai consensi elettorali, pochi. Apparentemente l'operazione è ad alto rischio. E lo dimostra il fatto che fra sei giorni Bossi ha deciso di svestire i panni del ministro per reincarnarsi nel leader populista che arrangerà la «sua» piazza a Venezia.

Lega di governo e di lotta. Sergio Romano aveva messo in risalto le tante facce della Lega, ha fittato l'aria che tira. Lapidario il suo commento sulla performance bossiana di ieri: «Ho visto Bossi moderato nei toni, ma le posizioni portate qui dalla Lega non sono improntate certo all'europeismo». Le tante facce della Lega restano. E Venezia si avvicina, con rito dell'ampolla alle sorgenti del Po, con la preparazione dei gazebo antiimmigrati e amenità connesse. Comunque le carte a Cernobbio sono state scoperte. E a proposito di carte, tra fogli e foglietti ormai svolazzanti fra i tavoli di lavoro di Villa D'Este da segnalare una annotazione a penna vergata da un anonimo. Su un foglietto a quadretti c'è il ruolo di alcuni big governativi, schierati da destra a sinistra: Martino, Marzano, Tremonti, Berlusconi, Bossi-Maroni.

verno dimostra che è possibile contenere la spesa senza reintrodurre balzelli e imposte. Ma il governo dovrà decidere come far quadrare i conti, visto che mancherà la ripresa.

Gianfranco Fini ribadisce poi il no di An al referendum confermativo, in programma il 7 ottobre, per la legge sul federalismo approvata dal centro sinistra: «Il referendum è superato - sostiene - perché quale che sia l'esito della consultazione, la maggioranza ha già messo a punto un disegno di legge di riforma dell'articolo 117 della Costituzione per garantire che si dia corso a un vero federalismo solidale, unitario, rispettoso delle autonomie e dell'identità e dell'unità nazionale». Infine, come Berlusconi anche Fini invita i risparmiatori a non farsi prendere dal panico per l'andamento negativo della Borsa e, a proposito dello spostamento del vertice Faò da Roma, secondo il vicepresidente l'Italia non corre rischi di perdere credibilità internazionale.

Il vicepresidente del Consiglio conferma la linea dura del governo

Fini richiama all'ordine su pensioni e art. 18

Giovanni Laccabò

MILANO Su pensioni e licenziamenti la musica non cambierà, avverte Gianfranco Fini concludendo a Mirabello di Ferrara la festa del Tricolore. Il capo di An depone dunque la pietra tombale che mette a tacere la diatriba interna all'esecutivo, tra un Bossi contrario al taglio delle pensioni e ai licenziamenti, un Maroni che predica il doppio regime con la riduzione dei contributi per i nuovi assunti

e la flessibilità in uscita, un Tremonti che vuole bruciare le tappe e infine lo stesso Berlusconi che invita a procedere per gradi. Fini "interpreta" sia Berlusconi che Bossi per sostenere che tra ministri il feeling è alle stelle, l'esatto contrario di ciò che tutti hanno inteso, e che pertanto «non ci sono né frenate né accelerazioni, ma un governo che parla un solo linguaggio e che lavora per un solo obiettivo».

Fini conferma le previsioni del Dpef, nonostante la loro sovrastima

sia ormai risaputa. In particolare l'impegno a mantenere allo 0,8% il rapporto deficit-Pil è basato sulla speranza che la ripresa dell'economia possa portare lo sviluppo del Pil al 3 per cento fissato dal governo. Ma è una speranza che Fini coltiva in solitudine, in quanto tutti gli analisti ritengono che la ripresa arriverà solo nella seconda metà dell'anno prossimo e Agnelli stesso ha dichiarato che sarà «un miracolo» il 2,5%. Fini però replica: «Siamo consapevoli che l'economia mondiale è in difficoltà, che ci

sono segnali di stagnazione sia nell'economia americana, sia in quella giapponese, sia in quella europea, ma siamo altresì consapevoli che l'impegno assunto di mantenere il rapporto deficit-Pil allo 0,8% è estremamente oneroso. Abbiamo deciso di mantenere quell'impegno per non screditare l'Italia sul piano internazionale, anche se sapevamo che il governo Amato aveva assunto un impegno che non poteva mantenere». Dunque colpa dell'Ulivo. Per Fini la possibilità di raggiungere il tasso di

crescita del 3 per cento è legato ai provvedimenti presi nei primi 70 giorni del nuovo governo: la Tremonti bis, il provvedimento per l'emersione dell'economia sommersa, la legge obiettivo sulle opere pubbliche e quella per la riforma del diritto societario: «Sarà una prova ardua - aggiunge - ma confidiamo nella capacità reale dell'economia di produrre più ricchezza, non intervenendo sul deficit con l'aumento delle imposte o reintroducendo i ticket, come qualcuno pensava. L'azione del go-

Una serata con il segretario della Cgil alla festa dell'Unità a Milano. «Berlusconi punta a dividere le vecchie e le nuove generazioni di lavoratori»

Cofferati: è la Confindustria a guidare l'esecutivo

Rinaldo Gianola

MILANO Serata alla festa dell'Unità, una delle tante in corso in tutt'Italia. Sergio Cofferati parla dell'autunno che verrà, della temperatura forse poco usuale che potrebbe caratterizzare la stagione. Si discute, nel tendone con tutti i posti esauriti e la gente fuori ad ascoltare in piedi, ovviamente della sinistra e di questo dibattito sofferente, faticoso, che cerca uno sbocco costruttivo, una sintesi non facile. Cofferati scaldava gli animi, anche il suo, quando affronta i temi dell'opposizione e dell'identità della sinistra, due aspetti complementari di un'unica battaglia. E già un passo avanti. Si cerca di uscire faticosamente da quell'afasia che pare aver avvolto il mondo del lavoro e la sinistra dopo la sconfitta elettorale. I lavoratori, oggi, sanno che cosa non vogliono - non vogliono perdere il posto, non vogliono essere licenziati, non vogliono che i loro figli debbano ricominciare a ricostruire diritti - ma giocano in difesa, quasi in attesa del peggio. Cofferati non si fa illusioni, ma suggerisce le linee per ritrovare una soggettività forte a sinistra.

Il segretario della Cgil ha letto i programmi di ministri e imprenditori riuniti a Cernobbio, ironizza sulla «componente sociale» del governo, che sarebbero poi Bossi e Storace, avverte di non farsi illusioni: «Adesso la Confindustria dirà al governo che cosa deve fare». Venerdì scorso a Villa D'Este, Gianni Agnelli aveva parlato di Cofferati: «Non lo conosco bene, me ne parlava Lama, mi diceva che "era il migliore", non credo voglia usare la piazza in

modo improprio». La piazza evoca, nell'immaginario della destra e dell'impresa, scioperi e cortei, disordini e chissà quali altre minacce. Cofferati sostiene che se sarà necessario la Cgil farà un uso "proprio" della piazza, utilizzerà, dunque, «tutti gli strumenti democratici e pienamente legittimi di contrasto che il movimento sindacale italiano si è conquistato». Applausi.

Il governo, dunque, è chiamato a pagare la cambiale alla Confindustria sulle pensioni e l'articolo 18. «Ci sono parti del programma di governo e del documento delle Assise di Parma degli industriali che sono identiche, sono state scritte dalla stessa mano» osserva il segretario della Cgil. Le parole di Agnelli - la ripresa economica ci sarà nella seconda parte del 2002, il governo faccia adesso le riforme - sono un richiamo all'ordine per Berlusconi. Gli industriali vogliono la polpa, non le briciole. «Anche quegli imprenditori che potevano apparire come la parte più moderata stanno presentando il conto alla maggioranza di centro-destra, non ho dubbi che saranno contentati» argomenta Cofferati. «Mi ha sorpreso l'intervista dell'onorevole Fini, di solito lui si occupa di altre cose, inve-



ce in questa occasione parla proprio di pensioni e dello Statuto dei lavoratori e offre dettagli tecnici precisi, come se avessero già deciso i provvedimenti». Il timbro confindustriale è chiaro. Berlusconi non può emanciparsi dalla Confindustria. Già nel 1994, il capo di Forza Italia iniziò a trattare con i sindacati. Dopo una cena con gli uomini della grande impresa Berlusconi tornò dai sindacati e cambiò registro, disse di non potere accogliere le loro richieste. Sarebbe parso, Berlusconi, troppo debole agli occhi dell'industria. Il gioco si ripete.

Il governo è alle prese con una congiuntura economica delicata, difficile raggiungere un livello medio di crescita del 3% annuo nel

prossimo quinquennio. Viene a mancare il presupposto fondamentale per la politica dell'esecutivo. «Dovranno tagliare la spesa corrente, taglieranno gli interventi sociali, lo hanno già detto. Toccheranno la previdenza, anche se i risultati della riforma Dini sono superiori a quelli previsti. Non cadiamo nel teatrino tra Maroni e Tremonti, è già tutto scritto, magari possono discutere sul modo di farlo, ma certamente non fanno marcia indietro». Cofferati mette in fila i fatti, li esamina, li contesta. Il ministro dell'Istruzione Moratti blocca la riforma dei cicli e attacca - «Ovviamente lo fa a Rimini, da Comunione e Liberazione» - la scuola pubblica. Il falso in bilancio non è più un reato come prima,

e pare che il presidente del Consiglio abbia qualche interesse personale. Il governo tende a mettere gli uni contro gli altri, quelli che già lavorano e i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro, sia per il trattamento pensionistico sia per i contratti. «Si vogliono ridurre i contributi alle imprese per i nuovi assunti, questo produce conseguenze gravi sulle capacità di erogazione dell'Inps, ma soprattutto quei giovani dovranno cercarsi forme complementari di previdenza, magari le polizze di qualche compagnia di assicurazione che, non essendo stato risolto il conflitto d'interesse, fa capo al presidente del Consiglio». Applausi calorosi.

L'altro punto decisivo è il lavoro. Il "cinese" difende il valore e l'attualità dei diritti dello Statuto. Richiama anche certi rappresentanti della sinistra, liberal o meno, che paiono affascinati da soluzioni "innovative". Dice Cofferati: «La Carta europea dei diritti firmata a Nizza recita: "Le lavoratrici e i lavoratori europei in Europa non possono essere licenziati senza giustificato motivo". Questo è l'articolo 18, questo è un impegno firmato dall'Italia anche se, ve lo ricordo, Bossi voleva mandare 250mila camicie

Io, in minoranza nei Ds? Forse Di Vittorio, Lama e Trentin erano nella maggioranza?

verdi a impedire il varo di questa Carta che definiva dei comunisti». Cofferati tocca le corde giuste della platea. «Sento dire anche da alcuni uomini vicini alla sinistra che si può superare l'articolo 18, perché "gli chiediamo in cambio un bel risarcimento", quest'idea dell'indenizzo se il lavoratore rinuncia a un suo diritto è insopportabile». Boato di consenso. «Non si tratta sui diritti dei lavoratori, la Cgil non farà un passo indietro, anche se dovesse restare da sola». E con gli altri sindacati? Cofferati, ironicamente, dice di aver letto sul «giornale della Confindustria la proposta di un segretario della Cisl per superare l'articolo 18: so che quella non è la posizione della Cisl, e mi fa piacere». Cgil, Cisl e Uil andranno assieme a discutere della legge Finanziaria, poi si vedrà.

In questo calderone in ebollizione i Ds e la Cgil preparano i loro congressi. Sovrapposizioni? Cofferati fa la corrente Cgil nei Ds? «Basta, mi dichiaro prigioniero politico: la Cgil deriva la sua autonomia dai milioni di lavoratori iscritti che non sono dei Ds. Io voglio partecipare pienamente al dibattito del mio partito e se critico il modo di fare l'opposizione vorrei che il capogruppo dei Ds non mi coprisse di contumelie». E se Cofferati finisse in minoranza nel partito? «Sarei in buona compagnia: forse Di Vittorio era in maggioranza nel '56, all'epoca dei fatti di Ungheria; Lama era forse nella maggioranza nel Pci; Trentin era addirittura ingraiano...». Siamo alla fine. Cofferati si prende il suo libro di Calvino, una lettera di un ex operaio della Pirelli e via a stringere mani tra le suppliche: «Non litigate, restate uniti».

COMUNE DI BOLOGNA
SETTORE LAVORI PUBBLICI
U.O. ATTI AMMINISTRATIVI
 Ufficio Gare d'Appalto

ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA
 (offerte solo in ribasso)

Questo Comune provvederà ad esprire una licitazione privata per l'appalto, parte a corpo parte a misura, dei lavori di **REALIZZAZIONE DELLE OPERE DI ACCESSIBILITÀ PER LA FERMATA DEL S.F.M. (SERVIZIO FERROVIARIO METROPOLITANO) DI CASTELDEBOLE E COLLEGAMENTI CICLOPEDONALI - QUARTIERE BORGIO PANIGALE**, dell'importo di Lit. 1.436.065.573 (741.665.97 €) di cui nette Lit. 1.390.195.158 (717.975.88 €) per le lavorie Lit. 45.870.415 (23.690.09 €) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis legge 109/94 e ss. modificazioni.

Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro il **giorno 28 Settembre 2001**.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet www.comune.bologna.it/iperbole/lpp; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna.

Presso l'ufficio Gare d'appalto del Settore Lavori Pubblici (tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potranno essere richieste informazioni inerenti le procedure di partecipazione alla gara di cui trattasi.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI
Ing. Pier Luigi Bottino